TRE ARTICOLI

DELL' AVVISATORE SARDO

(Nri 107, 108, 109)

COMMENTATI

DA

GIOVANNI FORTINA

CAGLIARI

Tip. di A. Alagna
1869.

Causa patrocinio non bona peior erit
OVIDII TRISTIA

Dopo aver atteso invano per ben otto giorni la pubblicazione dell'opuscolo promesso dall'*Avvisatore*, ho risoluto finalmente di dare alle stampe questi brevi *commenti* alla sua *rivista*, riservandomi però di rispondere o sia in foglio o sia in opuscolo a ciò che egli potrebbe aggiungere agli articoli già pubblicati.

Il Pubblico avrà veduto che razza di *proiettili* sa lanciar il belligero *Avvisatore* per sopraffare i suoi avversari! I suoi *proiettili* più terribili sono *frate, fratacchione, capocchio, ignorante*, ed alcuni altri, dei quali lascio a cui spetta il determinarne il peso ed il valore! Egli si lusinga con questo fracasso di parole di stordire il Pubblico, cui forse reputa pur *capocchio*, e di sobbissare quel *frate*, il quale ha impedito che egli continuasse a spacciare al Pubblico tante fandonie sul conto degli esami, come avea mostrato di averne almeno qualche velleità nel foglio del giorno 6 d'Agosto.

Spetta ora a me di aver la più che *eroica pazienza* di

esaminare *partitamente* quella sua *rivista*, la quale pare non abbia avuto altro scopo all'infuori di quello di gabbare il Pubblico, mostrando di ribattere ciò che non ha ribattuto, e di provare ciò che non ha provato. Sarà pure mio compito di mettere in rilievo gli spropositi più che *madornali* e le contraddizioni che vi si contengono, protestando però non essere mio intendimento di seguir *l'Avvisatore* in quella fogna di parole e di frasi, in cui egli si è addentrato, e ove par che goda di fissar sua stanza.

L'*Avvisatore* incomincia nelle prime linee a spedire un'orrevolissima patente di credito ai Giornalisti dicendo che *non di rado non sono esatti nello scrivere*, ma ne riversa la colpa su coloro che somministrano ai Giornalisti *notizie alterate*. Cosicchè quind'innanzi gli associati all'*Avvisatore* se *non di rado* vi trovano *notizie alterate*, non potranno incolparne menomamente *i redattori*, ma dovranno prendersela con quelli che ai *redattori* recano tali *notizie*. Capperi! Questo programma dell'*Avvisatore* è magnifico! D'ora in poi avrà associati a bizzeffe!

Dice quindi che *il giudizio da lui formulato sul merito degli esami di licenza di quest'anno non fu lusinghiero e fortunato come negli altri anni*, e domanda se *questo giudizio era falso*. — Giustissimo! rispondo io; perchè ponendo per base che *non di rado l'Avvisatore* è mal servito in fatto di *notizie*, naturalmente avendo *notizie alterate sul merito degli esami*, anche il *giudizio* sui medesimi dovea essere analogo alle *notizie*.

Non sa l'*Avvisatore* se la storia contenuta in quel mio *famoso libello* abbia per iscopo di *costringerlo a cantar la palinodia*, oppure sia *una prova irrepugnabile della verità delle sue parole*. — Oibò! non mi è venuto mai in testa

di far *cantare la palinodia* all'*Avvisatore*. Dal momento che confessa di poter *ricevere non di rado notizie alterate*, se lo si volesse *costringere a cantar la palinodia*, sarebbe lo stesso che forzarlo a far sì che ogni suo foglio fosse la *palinodia* del foglio precedente. — In quanto all'essere il mio *libello una prova irrepugnabile della verità delle sue parole*, costituisco lui per giudice, chè, essendo dotato d'una perspicacia sorprendente, non ha bisogno di appellarsi al giudizio altrui.

L'esame di licenza, dice egli, *segna il grado di sapere dei giovani*, e dimanda *perchè segnatamente i privatisti non furono approvati*. — Mio caro *Avvisatore*, rileggete il mio opuscolo e vi troverete la risposta.

Quindi si profonde in tante proteste di *amore alla gioventù* e si mostra *addolorato nel vedere i giovani evirati d'intelletto e viziati di cuore o per noncuranza, o per dabbenaggine, o per astuzia dei sofisti fulminati da Platone*. — Adagio, venerando Avvisatore; certi tasti non si toccano, quando si teme di trarre un suono alquanto lugubre.

Rimette in campo la questione delle due lettere scritte da me l'anno scorso alla *Gazzetta Popolare e dice che io attribuiva in queste l'esito infelice dell'esame dei miei discepoli ad ingiustizia commessa dalla Giunta centrale*. — Rileggete di grazia, o sincero *Avvisatore*, quelle due lettere, e, se non avete il cuore o la cervice molto dura, comprenderete che non feci la minima allusione alla Giunta centrale, ma sì alla Commissione locale di filosofia, geografia e storia. Del resto, assicuratevi, io non mi do pensiero delle vostre maligne insinuazioni. Io non aspetto dalla Giunta centrale nè protezione, nè avanzamenti, nè impieghi, cui so di non meritare. A me piace lavorare, e vivere del frutto delle mie fatiche. Perciò non temo di esser tenuto

per interessato, quando affermo che venero molti uomini eminenti, che ne fan parte, fra i quali primo il chiarissimo Tommaseo, di cui nè io nè voi siam degni di profferire neppure il nome. Ma temo che di questa Giunta faccian pur parte alcuni, i quali, col volere far troppo, finiranno per mettere a soqquadro, anzichè raddrizzare, la pubblica istruzione.

L'*Avvisatore* mi dà la notizia peregrina che il *frate è sempre frate*, e non si accorge che invece di fare al *frate* un'ingiuria, gli fa onore; poichè attesta con tali parole che il *frate* si mantiene sempre lo stesso, d'un sol colore, insomma uomo di carattere, e non banderuola che si lascia voltare da ogni vento!

Non sapevo d'*aver mutilato l'ingegno ai miei discepoli e pervertito la loro educazione*! — Io invece osservai che i miei giovani intendevan meglio le cose sul finire del corso, che sul principio; e che negli ultimi mesi erano in grado di poter fare da per sè stessi in fatto di studio alcune cose che nei primi mesi non potevano. Dunque mi pare di non aver tarpato le ali al loro ingegno. — È però molto probabile che *abbia pervertito l'educazione paterna*, perchè mi son dimenticato di leggere ai miei giovani alcune *dilettevoli* poesie, e di raccontar loro certi *piacevoli* aneddoti degni soltanto di solleticar gli orecchi più *casti*.

Ciò che mi ange ed accora è che mi sento minacciato dall'*Avvisatore* d'un assalto in tutta regola per parte dei genitori dei miei discepoli, onde *impormi la restituzione della mal tolta pecunia*. — Ora sì che mi accorgo esser meglio accattarsi un impiego, quantunque non si sappia disimpegnare, che vivere d'eventuali. Mi ricordo infatti che una volta fu nominato professore d'Aritmetica un tale, uomo pien di titoli, e mandato ad insegnarla (non ad

impararla) in una città. Costui trovandosi non troppo versato in questa scienza, perchè non ne sapeva nulla, si rivolse ad un ripetitore che lo ammaestrasse. Il povero ripetitore era obbligato ad insegnare ogni mattina al *discente-professore* quella parte che questi dovea spiegar di sera ai suoi allievi. Certamente nessuno potrà dire che questo professore *rubasse* allo Stato il suo stipendio, sebbene avesse accettato d'insegnare una materia, cui non conosceva. E come sarebbe possibile il sostenere che *ruba* allo Stato colui, il quale stipendiato per rappresentare la sola parte di professore, debba invece rappresentare ad un tempo le due parti *compatibilissime* di maestro e di scolaro nella stessa materia?

Non mi sarei mai più accorto, se non me ne avesse avvertito l'*Avvisatore,* che io *insegnai tristi massime colle parole e coll'esempio.* — Di grazia, amabile *Avvisatore,* citatemene almeno due di queste *massime*: una *insegnata* da me *colle parole,* e l'altra *coll'esempio.* Compiacetemi.

Ora entriamo nel più bello dell'azione. — L'*Avvisatore,* formidabilmente armato d'occhiali e di bastone, scende precipitoso in campo a prender le difese del cav. Sanna Piga; e nel suo furore credendo d'inchiodare un cannone, m'inchioda invece con un *sic* quell'innocuo vocabolo *insufficiente* da me usato nel *famoso libello.* — Se l'*Avvisatore* avesse avuto i suoi occhiali posti un pò più giù nel naso, avrebbe veduto che quella parola *insufficiente* si trova nel mio opuscolo stampata *in corsivo,* e forse, se ha l'intelligenza che egli vanta, ne avrebbe capito la ragione. Ma, tiriamo avanti. — Mi rinfaccia di aver *infamato e calunniato il cav. Sanna Piga scrivendo che consigliò a qualche giovine di provvedersi di certificati riprovevoli.* E

avete tanto ardire, o strenuo *Avvisatore*, di negare che il cav. Sanna Piga suggerì a qualche giovine di provvedersi di tali certificati? Non ho parlato a caso. Capite? Che queste siano cose null'affatto onorifiche al Cav. Sanna Piga, ve lo accordo; ma mie calunnie, no.

L'*Avvisatore* soggiunge che *calunnio e vilipendo il Cav. Sanna Piga, scrivendo che quest'anno egli s'incocciò a non volerne neppure sentir parlare di leggi, e che ammise all'esame un giovine (il figlio del Cav. Costa Procuratore del Re), ed altri escluse dal medesimo con manifesta trasgressione del regolamento, o per ignoranza della legge Casati.* — Che andate tutto affastellando, signor Avvisatore? Per provare ciò che non potete, alterate *santamente* con trasposizioni di parole il mio concetto. Io non dissi che due giovani furon respinti con manifesta trasgressione del regolamento; ma che, posta la *risurrezione* di tale regolamento, anche il Costa non potea essere ammesso, perchè si trovava in condizioni identiche a quelle dei due respinti. O vorrete forse negare che il Costa fu ammesso all'esame, e gli altri due govani esclusi? È vero, o no, che il Costa frequentò il secondo corso liceale nei primi due mesi? Convenite, o no, con me che la legge non ammette la dilazione di due mesi per pagare la prima rata d'inscrizione? Rispondete, vi prego, categoricamente a queste mie dimande; ed allora si vedrà se io ho calunniato, o se voi avete audacemente negato ciò che a tutti era manifesto.

Passa quindi l'*Avvisatore* a sciorinare tutti i titoli del cav. Sanna Piga. Lo rappresenta come *ex-assistente alla Biblioteca Universitaria, Dottore aggregato di filosofia, di Lettere e di Giurisprudenza, ex-supplitore di diverse cattedre nell'Università* ecc. ecc. ecc..... — Ma il cav. Sanna Piga deve essere troppo buono a permettere di essere in un

modo così nauseante lodato e puntellato dall'*Avvisatore*! E puntello come quello dell'*Avvisatore*! Tutti sanno quanta importanza convenga annettere alla sola moltiplicità dei titoli! Il cav. Sanna Piga osservi e faccia osservare le leggi, e questo sarà il titolo più onorifico cha potrà vantare.

Ma il cav. Sanna Piga non cura i titoli veri, e preferisce gli elogi tributatigli dall'*Avvisatore!* Invero permette a questo foglio di strombazzare che otto giovani sardi, i quali si distinsero negli esami di concorso al Collegio delle Provincie e nell'Università di Torino, son debitori a lui del posto ottenuto e degli onori riportati. Tre di questi giovani (Dessì, Podda, e Mastino) furono miei allievi, e so per conseguenza quanta parte potè avere il cav. Sanna Piga in tale faccenda. Non passerà molto tempo che lo sentiremo appropriarsi anche il merito della vittoria dei Prussiani nella battaglia di Sadowa!

Non avrei mai più creduto che l'*Avvisatore* giungesse a tanta audacia da scrivere che io *non arrossisco d'affermare, avere il Provveditore tenuta nello scorso anno una misura ben diversa dall'adoperata nell'anno corrente per l'inscrizione dei candidati agli esami.* — È bello davvero il sistema di difesa da voi adottato, o caro *Avvisatore*! Negar tutto, anche ciò che è palese a tutto il mondo! Qui pure son costretto a farvi un paio di domande, cui, spero, avrete la compiacenza di rispondere: Potete negarmi, signor *Avvisatore*, che l'anno scorso siano stati ammessi alla licenza liceale molti giovani che avean fatto molto meno di sedici mesi di corso privato? È vero, o no, che l'anno scorso è stato pur ammesso un giovine che avea ottenuta la licenza ginnasiale soltanto due o tre mesi prima dell'esame di licenza liceale? Rispondete.

Ma, continua l'*Avvisature, dato e non concesso, che in-*

torno a questo punto dell'inscrizione dei candidati agli esami sia caduto in fallo il nostro Provveditore, questo fallo che ha da fare coll'esito infelice degli esami? — Caro *Avvisatore,* non parlo di quel *dato e non concesso,* che è una perla! Mi limiterò solo a dirvi che prevedevo già da vari mesi il piano di battaglia preparato contra i *privatisti.* E siccome la legge non si prestava ai pasticci, non si ebbe peritanza di ricorrere a mezzi estralegali. Si principiò col tentar di respingere i *privatisti* dagli esami, frapponendo tutti gli ostacoli immaginabili; e quando si venne a riflettere che questa via era un pò scabrosa, si dovette far di necessità virtù, e si ebbe la pazienza di ammetterli, colla riserva però di trattarli negli esami così *umanamente,* come furon trattati.

Dovevo dimostrare, secondo l'*Avvisatore, che gli accorgimenti adoperati dal Provveditore nell'inscrivere, o no, alcuni miei discepoli ebbero la virtù di spogliarli della scienza da me loro insegnata.* — Credo che per ammettere un giovine all'esame basti che egli presenti i suoi documenti. E per verificare se i documenti siano, o no, legali, mi pare non esser d'uopo che *si adoperino tanti accorgimenti,* essendo una cosa semplicissima. Quell'*adoperare accorgimenti* per una cosa tanto facile ha, se non erro, un significato non tanto onorifico per chi li *adopera.* Vorreste mai per caso, accorto *Avvisatore,* confermare con tale espressione quanto io diceva nel mio opuscolo? Vi sarei tanto obbligato d'un tanto favore. — Che questi *accorgimenti* poi *avessero virtù di spogliare i giovani* di tutta *la loro scienza,* non lo credo; ma d'una parte, lo temo. E che questa parte sia caduta in vostre mani, e non abbiate saputo usarne, lo vedremo in seguito, quando parleremo del greco, del latino, della geografia e della matematica.

Mi accusa l'*Avvisatore* di *avere scosso* col mio scritto *il principio dell'Autorità.* — Ditemi un poco, caro *Avvisatore:* il rappresentante dell'Autorità deve essere una persona che osserva e fa eseguire le leggi, oppure colui che per raggiungere un qualche scopo adopera mezzi estralegali? Rispondete; e se valete a provarmi che il rappresentante dell'Autorità è libero d'agire a suo capriccio, allora confesserò che ho fatto male a scrivere l'opuscolo, e ne farò ammenda.

Mi parla d'*insulti fatti ai Professori e di scandali avvenuti nel Liceo nei giorni degli esami,* e tutto dice essere effetto del mio *libello.* — Ma quì, signor Avvisatore, commettete un anacronismo bello e buono! Il mio scritto fu pubblicato otto o dieci giorni dopo che si conobbe il risultato degli esami, e questi scandali, secondo voi, sono avvenuti nei giorni degli esami; dunque? Ne farete forse me instigatore? Disprezzo le vostre insinuazioni. Non sono sì abbietto da scendere a mezzi sì bassi! Tutti i discepoli che ho avuto possono attestare se mi trattenni mai sparlando nè dei Professori nè d'alcun altro; perchè sapeva essere mio compito l'insegnare, non il dir male. Vi sfido a citarmi un fatto che valga a confermare quanto volete asserire su questo proposito.

L'*Avvisatore* annunzia *Urbi et Orbi* che nessuno dei miei discepoli *osò svolgere* il punto 12 della Storia d'Europa dal 1750 al 1815. — Ma a chi signor *Avvisatore,* volete dar ad intendere tante belle fole? Forse al Pubblico? Il Pubblico sa che il punto della Storia si estraeva a sorte. E credete voi di far ingoiare al Pubblico che la sorte siasi mostrata cattiva matrigna coi miei quindici discepoli, facendo estrarre a *tutti* quindici lo stesso punto? Oh si vede che il giorno in cui avete scritto la *rivista* non eravate gran fatto in vena d'inventare!

Vuol farmi intendere che fui *poco circospetto e riguardoso verso i membri della Giunta centrale di Firenze che dee portar tuttora giudizio sul valore degli scritti dei miei allievi.* — Questa, o prudente *Avvisatore,* è una vostra *benigna* insinuazione, con cui fate al medesimo tempo *grandissimo onore* alla Giunta centrale! Oh quanto dovrà questa gongolar di gioia, quando saprà che in Cagliari ha un tanto apologista! Quanto dovrà essergliene grata! Secondo voi i membri della Giunta emettono il loro giudizio non imparzialmente, ma guidati da spirito di vendetta o di qualche altra bassa passione. — Io temo che, se la vostra *rivista* perviene a sua notizia, vi dia per lo meno qualche buona ramanzina, tale da farvi passare il grillo di rappresentare una parte, che non sapete disimpegnare.

Ecco una sentenza giunta di fresco da Delfo al ricapito dell'*Avvisatore,* il quale *gentilmente* me l'offerse: Il *frate è l'antischema dell'uomo educato nel seno della società civile.* — Accetto di buon grado la vostra gentile offerta, o cortese *Avvisatore,* ma ad un patto; ed è che voi vi dichiariate *il tipo dell'uomo educato.* E che ne siate il *tipo* non lo deste forse a divedere luminosamente nello scrivere la vostra *rivista?*

Il tema greco di quest'anno, dice l'*Avvisatore, fu quattro volte più facile dei temi degli anni precedenti per quei giovani, cui non sono un mistero la sintassi, la formazione delle parole, la declinazione, la coniugazione e tutto ciò insomma che le moderne grammatiche chiamano fonologia e morfologia.* — Ma ce n'è proprio da perdere la pazienza! Questi si chiaman delirii! Invito chi ne avesse vaghezza a leggere i punti 1 e 2 cap. 13 lib. 3 dei Commentari di Senofonte, i quali punti costituivano il tema dell'anno scorso, e dirmi se il tema di quest'anno era quattro vol-

te più facile. E se riguardiamo le *note* che dovean farsi al tema, mi pare anche su questo punto poter affermare che il tema di quest'anno non era quattro volte più facile; giacchè nel tema di quest'anno si doveano analizzare nove vocaboli, e fare inoltre la costruzione del primo periodo; mentre nel tema dell'anno scorso si dovea accennare la formazione dei comparativi e superlativi, e fare poche altre *note* di nessuna difficoltà.

L'*Avvisatore* parlando del tema italiano se ne sbarazza in breve col gettar qualche sua *bella parolina* all'indirizzo di me e dei miei discepoli, e scappa via. Voglio lasciarlo scappare e raggiungerlo dove discorre del tema di matematica.

Parlando di questo tema mi regala la *grandissima novità,* che se dal problema dato per gli esami si tolgon via gli errori, il problema diventa esatto! E chi glielo può negare? Mi fa la distinzione di errore *materiale* e di errore *formale.* Io nel mio opuscolo non affermai nè che gli errori contenuti nel tema fossero *materiali,* nè che fossero *formali.* Dissi solo che il tema era errato, perchè volevo far rilevare la pochissima cura che si pone nel preparare i temi per gli esami, mentre si esige tanto e poi tanto dai candidati. Non mi è mai venuto in mente di attribuire gli errori del tema ad ignoranza di chi lo *formulò,* giacchè non sapevo chi fosse. L'*Avvisatore* mi cita Brioschi forse come autore del tema. Io so, forse quanto l'*Avvisatore,* che il Brioschi è uno dei più illustri matematici d'Italia, ed altamente lo stimo. Ma che perciò? Posto pure che sia stato egli l'autore del tema, non lascerò di dire che il tema fu preparato con pochissima cura.

Secondo l'*Avvisatore,* sostituendo nel tema alla parola *geometrica* la parola *aritmetica,* il problema rimane *esatta-*

mente formulato. Vediamo un pò. Per essere *esattamente formulato* un problema deve, se non m'inganno, contenere i soli *dati* necessari, e non cose superflue od espressioni equivoche. Ora se nel problema si legge che *il primo mobile segue il secondo*, a che servon quelle parole che *i due corpi si muovono pel medesimo verso?* Potrebbe forse avvenire che il primo seguisse il secondo movendosi in senso opposto? Quelle parole *pel medesimo verso* sono inutili. — Di più; si legge ancora che *lo spazio percorso dal primo mobile in ciascun minuto cresce in progressione* aritmetica. Questa parola *ciascuno* potrà estendersi, credo, a tutti i minuti; perciò anche al primo, al secondo, ecc. Stando pertanto alle parole del problema, se si considerasse lo spazio percorso per es. nel decimo minuto e quello percorso per es. nel quinto, sarebbe pur lecito inferire che lo spazio percorso nel quinto minuto potrebbe essere maggiore di quello percorso nel decimo. Voi, signor *Avvisatore*, mi direte che si poteva rilevare dalle altre parole il senso cui l'autore volle dare a quelle che ho riportato. Lo concedo; ma non potete affermare che il problema fosse *esattamente formulato*. Il problema non deve essere un indovinello.

L'*Avvisatore gonfio* di aver trovato nel tema un solo errore *materiale*, vuol far di più. Depone il suo bastone, abbranca la riga ed il compasso, ed imprende la risoluzione del problema. Sì, dopo vari tentativi, col sussidio della riga e del compasso egli scuopre che *il problema, essendo elementarissimo, si riduce a determinare la somma dei termini d'una progressione aritmetica, di cui ponno facilmente cogliere l'essenza i meno approfonditi nelle matematiche*. — Oh progressista Avvisatore! Voi dite che il problema può essere risoluto anche dai *meno approfonditi nelle matematiche*, e voi, che siete tanto *approfondito*, non

sapete risolverlo! Infatti, supponiamo in primo luogo che si possa determinare la somma dei termini di quella vostra progressione; se nel quesito si domandano *minuti*, rappresentando invece i termini della vostra progressione *metri*, che cosa avreste dato per risposta? Naturalmente per fare armonizzare il quesito col vostro risultato, avreste dato *metri-minuti*, cioè un misto. — In secondo luogo, come dite che il problema si riduce a determinare la somma dei termini d'*una* progressione, quando le progressioni, anche per vostra confessione stessa, sono due? — In terzo luogo, come determinereste la somma dei termini di quella vostra progressione, quando è pure incognito il numero dei termini? — In quarto luogo come potreste colla somma dei termini della vostra progressione avere le *due soluzioni*, accennate dallo stesso problema? — In quinto luogo non potevate pensare che, accennandovi lo stesso problema le *due soluzioni*, si dovea giungere, dopo *enunciata* la somma dei termini delle due progressioni e tenuto conto dei 75 metri, ad un'equazione completa di secondo grado? — Ed oserete dopo tutto ciò dire che fate *tuonare alta la voce della verità*, e chiamar gli altri *ignorantissimi*? Povero *Avvisatore*! sebbene già molto *approfondito nelle matematiche*, pure non poteste in questi giorni di vacanza spingere le vostre cognizioni matematiche sino alla teoria delle progressioni!

Mi accusa inoltre di *deridere e vituperare* l'Euclide. — Io apprezzo più di voi, signor *Avvisatore*, le opere d'Euclide, perchè so che egli fu il primo a raccogliere e fissare in un'opera le nozioni equivoche e poco famigliari della Geometria (1). Ma adottai i moderni trattati, i quali,

(1). Marie, *Lezioni di Matematica.*

basandosi sulla Geometria d'Euclide, hanno però il vantaggio di rendere la scienza più accessibile (1). Non è certamente la maggioranza dei matematici quella che reputa doversi la Geometria d'Euclide preferire a tutte le altre ed adottare nelle scuole (2). E quelli stessi che mostrano una certa predilezione per la Geometria d'Euclide non posson fare a meno di convenire che le sue dimostrazioni sono in gran parte troppo lunghe e tediose. Ora se queste due proprietà di una gran parte delle dimostrazioni d'Euclide siano di giovamento agli studiosi, ve lo dirà Tacquet colle seguenti parole: *Prolixitas raro prodest. Ea siquidem tardiores et hebetiores non iuvat, subtilibus autem et ingeniosis molesta est* (3). Oltredichè credete voi che lo studiar la Geometria secondo il metodo d'Euclide, cioè indipendentemente dall'Algebra, sia cosa più facile e più conducente allo scopo? V'inviterei, se aveste allievi, signor *Avvisatore*, a farne esperimento, chè, ne son certo, vi disingannereste; ma giacchè parlate non fondato sulla esperienza, e nella vostra *rivista* vi scorgo vago di appoggiarvi sopra *autorità*, vi proporrò di leggere il Francoeur, il quale v'insegnerà che l'uso dell'Algebra nella Geometria facilita d'assai l'apprendimento di questa (4). Vi proporrò pure di consultare l'Hopital, il quale vi risponderà che l'alleanza fatta da Cartesio di queste due scienze rese facilmente solubili moltissimi problemi ritenuti prima di lui impenetrabili (5).

Mi dice in seguito che *lo studio d'Euclide inspirò a Newton*

(1). Enciclopedia popolare, Torino 1845.
(2). Novi. *Prefazione alla Geometria d'Amiot.*
(3). Tacquet. *Elementa Euclidea Geometriae.*
(4). Francoeur. *Corso completo di Matematiche pure.*
(5). Hopital. *Analyse des infiniment petits.*

ed a Leibnitz la scoperta del calcolo infinitesimale. — Io, stimato *Avvisatore*, non vi citerò nè *Flauti* nè Ottavini; solamente v'inviterò a leggere Eulero, d'Alembert, Bailly, Laplace e Powell, e dalle opere di questi *pigmei* in matematica rileverete che *la Geometria degli antichi non solo non ebbe alcuna parte nelle grandi scoperte di Newton, ma rese oscura ed intralciata la loro espressione* (1). Inoltre vedrete che lo stesso Powell attribuisce allo studio della Geometria degli antichi la decadenza delle matematiche in Inghilterra dopo la morte di Newton, e ne ascrive la posteriore rigenerazione all'introduzione e studio delle moderne opere matematiche del continente (2).

Terminato lo sfoggio di cognizioni matematiche il modesto *Avvisatore* passa a darmi una buona lavata di capo ed a lanciarmi ad un tempo alcuni dei suoi più tremendi *proiettili*, quali sarebbero: *mentitore, calunniatore* ed anche *carnefice della sarda gioventù*. — Quindi con una tenerezza, che fa venir le lagrime agli occhi, rivolge ai giovani alcune parole, che egli afferma uscirgli dalle più riposte latebre del suo paterno cuore, per invitarli a presentarsi alla seconda sessione degli esami. — Ed io, quantunque ritenga il *timeo Danaos et dona ferentes* di Virgilio, tuttavia volendo far la *scimia* al patetico *Avvisatore*, mi sforzerò di fare ai miei discepoli una piccola allocuzione, e dirò loro:

Giovanetti, sebbene vi troviate già preparati, non tralasciate in queste vacanze di arricchire la vostra mente d'un maggior corredo di cognizioni, le quali non vi saranno inutili; e non vi abbandoniate allo scoraggiamento. Presentatevi pure alla seconda sessione degli esami. Chè se qual-

(1). Vedi le note alla matematica di Francoeur.
(2). Id.

che signore dell'*Avvisatore* avesse l'ardire di trattarvi in tali esami così inumanamente come nei primi, e di considerarvi non quali figli di famiglia e giovani istruiti ed educati, ma quali *stracci che si buttan via*, ho ferma speranza che il governo in tal caso non resterebbe indifferente a sì patente ingiustizia!

L'*Avvisatore* mi rammenta che *i libri su cui versava l'esame, furon prescritti dal Governo.* — Caro *Avvisatore*, ho detto forse semplicemente *libri*, o libri *commentati*? O volete sostenere che il governo prescrisse libri commentati? sarebbe bella davvero che il governo prescrivesse il Dante coi commenti, il Petrarca coi commenti, ecc.! Sarebbe lo stesso che prescrivere i classici greci e latini colle rispettive traduzioni!

È veramente umoristico il seguente brano dell'*Avvisatore*: *Uno studente liceale, interrogato a indicare i confini d'Italia, dee, o no, muovere del Nord! Qual è il trattato di geografia che incomincia ad enumerare i confini dall'Est?* *Oh quanto il Frate è versato nella geografia, e come profondamente conosce la teorica delle carte geografiche!* — Dimando scusa, signor *Avvisatore*; ma ditemi prima: Dove credete che siamo? Forse nell'Ottentozia o nella Cafreria? Ci vuole proprio gran coraggio a dirle così marchiane! Questo sì che dicesi abusare dell'indulgenza del Pubblico! Dunque se voi foste esaminatore riterreste per errore, se un giovine enumerasse i confini d'una regione non *movendo* dal Nord, fosse pur questa regione l'Italia? Errò adunque il Letronne nella sua geografia, quando nell'enumerare i confini non osservò quell'ordine da voi ritenuto come sacramentale! Se non è che abbiate letto aver Dio creato prima il punto Nord e quindi gli altri punti cardinali, e vogliate perciò dare a quel punto la preminenza! — E che cosa credete

che insegni quella vostra *teorica delle carte geografiche?* Credete forse che insegni a nominare prima il punto Nord? Povero *Avvisatore*! Avete gettato parole, parole, parole..... *praetereaque nihil.*

L'*Avvisatore* mi cita un brano di circolare, o regolamento che si voglia chiamare, ove leggo che *nell'esame di latino e di greco si farà prima di tutto tradurre in italiano il tema prescelto, e poi seguiranno le illustrazioni, le quali dovranno essere specialmente grammaticali e storiche.* Quindi attesta che *gli esaminatori s'attennero scrupolosamente* al regolamento, ed in ultimo *sentenzia* che *ad un giovine ben avviato negli studi liceali non dee tornar impossibile il tradurre in italiano un tema latino o greco*, specialmente quando l'*esaminatore fa precedere l'analisi logica e grammaticale.* — Signor *Avvisatore*, questo sì che dicesi ragionare! Che fior di logica! Voglio ridurre tutto il vostro ragionamento a due punti: 1. dite che il regolamento imponeva di far precedere la traduzione del tema all'analisi, mentre poi soggiungete che riesce facile la traduzione del tema quando l'analisi precede la traduzione; 2. affermate che gli esaminatori si attennero scrupolosamente al regolamento, mentre poi lasciate intendere che resero facile la traduzione del tema col far precedere, contra il disposto del regolamento, l'analisi logica e grammaticale. Dunque? — Voi nel primo punto riprovate il regolamento; nel secondo vi contraddite! Voi riprovate il regolamento quando affermate che l'analisi deve precedere la traduzione del tema; e vi contraddite quando, dopo aver asserito che gli esaminatori s'attennero scrupolosamente al regolamento, fate sentire che gli esaminatori per rendere facile la traduzione del tema fecero precedere l'analisi logica e grammaticale! — Districatevi, se potete.

Parliamo ora un pò del vostro metodo. Pare, se non ho capito male, che nell'insegnamento del greco e del latino voi fareste precedere l'analisi logica e grammaticale. E chi sarebbe capace di far l'analisi logica e grammaticale d'un brano greco o latino, se non chi lo ha già completamente capito? Ma averlo completamente capito significa averlo tradotto, questo non lo neghereté? Dunque vedete che il vostro metodo sta molto male in gambe. Se voi doveste insegnare greco o latino, i giovani sotto la vostra direzione ,soccorsi dal vostro metodo, non apprenderebbero in 18 mesi quanto, altrimenti diretti, potrebbero apprendere in soli due mesi.

Le seguenti due *sentenze* dell'*Avvisatore sono* più chè divertenti 1°. *I giovani dell'Università debbono essere come i preti, pochi e buoni, nell'età corrente;* 2°. *È conveniente, anzi necessario, mandare all'Università quei giovani che ne sostengano, o ne rendano difficilissima la già minacciata esistenza.* — Lascio che intorno alla prima *sentenza* si diverta chi ne ha voglia, che ci troverà sufficiente pascolo, e passo alla seconda. Ditemi, carissimo Avvisatore: nello scrivere le parole della seconda *sentenza* vi è caduto forse dalla penna uno di quegli errori da voi chiamati *materiali*? Od è avvenuto forse qualche errore tipografico ? Se rispondeste affermativamente ad una di queste due interrogazioni, mi tacerei. Voi cercavate di tranquillare alcuni Professori dell'Università, e invece con quella seconda vostra *sentenza* vieppiù li turbate. Annunziate loro esser *conveniente,* anzi *necessario,* che quindi innanzi si godano due categorie di giovani: una che *sostenga l'esistenza dell'Università,* e l'altra che *renda difficilissima l'esistenza* della medesima. E voi dalla collisione di queste due categorie di giovani, cui augurate all'Università, che ne sperate? La caduta definitiva, o l'esistenza perpetua della medesima?